IL SOMMO SACERDOTE ONÌA

Cantata a Tre Voci.

INTERLOCUTORI.

ONIA Sommo Sacerdote.

ANGELO.

ELEAZZARO Consigliere.

CORO { di Sacerdoti, di Vergini. di Pastori.

MUSICA

Del Sig. Abbate Gio: Niccolò Checconi.

PAR-

PARTE PRIMA.

ELEAZZARO.

BAsta; non più, non più ripulse Onìa.
Già pronta è l'Ara, e già risplende intorno
Di fiorite Ghirlande il Tempio adorno:
Ardon le Faci, e al Ciel s' alza odoroso
Nembo d'Arabi Incensi, e già son pronte
Scelte Vittime, e pure,
Che aspettan sulla fronte
La risonante scure:
E ancor dubbioso stai?
Vieni, deh! vieni omai
De' Popoli divoti
Pietoso a secondar gli accesi voti.

O N I A.

Ahimè! che il varco a tanto onor paventa
Il baſſo merto mio.
Sento un penſier, che mi conforta, e ſento,
Che dal Grado ſublime
L'Alma s'arretra timoroſa, e lenta.
Ah no .... non ſia giammai .... ma .... qual vegg' io,
Angel che mille, e mille
Nuove vibra dal Ciel chiare faville?
Agitato da fiero contraſto
Vo cercando la pace del core
Ch' ora tra ſpeme, ed or tra timore
Senza ſcorta errando ſen va.
Dolce l'una ne ſpira conforto,
Freddo l'altro vi giunge, e l'affrena;
Tal che l'alma tra gioja, e tra pena
Se più viva diſtinguer non ſa.

Agitato &c.

A N G E L O.

O degno d'Iſraele inclito Figlio
Di che paventi Onìa?
Deh! raſſerena il ciglio,
E lieto vanne all' adorato Soglio,
Ove impaziente d'ammirar ti brama,
E Sacerdote, e Padre
La cara di Sionne invitta Madre.

ONIA

O N I A.

Misero me, che ascolto?

A N G E L O.

No, non più dimore:
L' Alto Fattor delle Superne Sfere
Messaggier qui mi manda: or io ti svelo
Quanto per te d'onor disposto ha il Cielo.

O N I A.

Come possibil sia,
Che il Popolo di Giuda
Fidar si debba alla custodia mia?
Sai tu pur, che il Pastore
Poco esperto tal'ora,
De' fieri Lupi dal rabbioso dente
Spesso l' incauto Gregge,
O mal difende, o non sicuro regge.

A N G E L O.

Basterà, non temer, la tua gran mente
Questo Gregge a guidar: al Ciel t' affida,
E qual fosti, qual sei, sii a Lui fedele,
Ch' ei tua scorta sarà, tù d' Israele

O N I A.

Dunque sarà poi vero.....

ANGELO.

Sì ; tu ſcudo ſarai , ſarai ſoſtegno
Al Sagro Tempio , e d' Iſraele al Regno .

ELEAZZARO.

Che più dunque tardar ? deh ! vanne omai
Le fiamme a riſvegliar del primo Zelo ;
Di quanto il Ciel promette , al cor già ſento
Teſtimonio fedele il mio contento .

Aura di nuova ſpeme
Tal preſſo al cor s' aggira
Ch' al dolce ſuo , che ſpira
L' affanno omai ſparì .

Sento che l' alma inſieme
Qual' or di lei reſpira
Di gioja allor delira ,
Che tutta la rapì .

Aura &c.

Per ſovverchio piacere
Mi balza il cor nel petto .
Or odi le preghiere
Della Cittade eletta ,
Che vedova dolente
Te brama , e te ſoſpira .
Vedi come al tuo piede ormai s' affretta ,
E dal tuo labro il ſuo conforto aſpetta .

ONIA

O N I A.

Al tuo volere, o Nume Eterno, io cedo:
Ma pria che il Popol tuo
Gemer si veda afflitto
Dalla scorta del mio
Inesperto consiglio,
Tu Regnator superno,
Mi assisti, o fa che sia
Preda di Morte, anzi dell' Ira tua
L' umil tuo Servo, il Sacerdote Onìa.

E L E A Z Z A R O.

No, non temer; chi a tanto onore, e cura
Te scelse, e di sua Legge
Te volle Difensor; Ei saprà ancora
Te Pastore guidare a prò del Gregge.
Tu Messaggiero intanto,
Che al Supremo Motor presso ti vedi,
Degli alti cenni suoi
Fedele apportatore a noi ten riedi.

A N G E L O.

E scorta, e Difensor ambo m' avrete,
E se avverrà che fier nemico intorno,
Il brando ruoti a minacciar servaggio;
O che con man rapace
Tenti del Tempio ad onta
Le sue ingorde saziar malnate voglie,

Farò, ch'empio morendo,
E qual Leon ruggendo
O vinto al piè mi cada,
O al lampo fugga, di mia ardente Spada.
Spieghi pur Armi, e Bandiere
Con l'Egizio il Siro audace,
Che più nera orribil face
La mia deſtra accenderà.
E al fragor de' lampi, e Tuoni
Cadrà il Fulmine tremendo,
E il nemico allor gemendo
Scampo in van ricercherà.

Spieghi &c.

O N I A.

Al tuo promeſſo ajuto, al tuo conſiglio,
Sceman gl'oggetti lor tema, e periglio:
A te de' rei nemici
L'orgoglio a moderar ſia pur commeſſo;
Ma ſe nel tempo ſteſſo,
Se nel fatal cimento
Ombra in lor ſcorgerai di pentimento;
Trattien la ſpada ultrice,
Che la rea colpa allor divien felice.

A N G E L O.

Queſta Clemenza tua, di te sì degna
Al tuo voler l'Onnipotenza impegna:
Ciò che diſcior, ciò che legar vorrai

Con

Con laccio, che ritenga ſalde tempre,
Anch' eſſa diſciorrà, legherà ſempre.
Quindi ſpeſſi al tuo piede
Fin dalle Eſtreme arene
Umili a ſciorre i voti
Giunger vedrai i Popoli devoti.
Te Padre invocheran, e udrai ſovente
Al Braccio tuo, così temuto, e forte,
Chieder aita, a trionfar di morte.

E L E A Z Z A R O.

Aſcendi, o Padre, al Soglio,
Moſtrati al Popol tuo, che gia vien meno
Per trattener l' intera gioja in Seno.
Odi, ch' al tuo gran nome
Inni di vivo plauſo,
Del Tempio i Sacerdoti,
Le Vergini, e i Paſtori
Vanno alternando in Triplicati Cori.

C O R O   D I   S A C E R D O T I.

Ombra pallida di duolo
Il ſeren di Pace amico
Mai non giunga a diſturbar.

C O R O   D I   V E R G I N I.

Tromba irata in queſto Suolo
Coll' orror d' un empia ſtrage
Più non s' oda riſonar.

CORO

CORO DI PASTORI.

Ne funesta la Tempesta
Col furor di fiero vento
Si risvegli in seno al Mar.

TUTTI.

Ma di vera gioja ogn' Alma
La primiera dolce calma
Oggi senta ritornar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

ANGELO.

Sciuga il lungo pianto
Fortunata Sionne,
E con ſereno ciglio
Dal doloroſo eſiglio,
Di mille fregi adorna
Mira, ch' omai ritorna
Ai chiari lidi tuoi
L' alta virtude degli Aviti Eroi.
Oggi non più con vergognoſa pena
Al piede tuo vedrai ſervil catena,
Oggi ſi rende a te più luminoſa
La prima pompa di Regale Spoſa.
Dal fecondo tuo bel ſeno
Premio ai nobili ſudori,
Nuove Palme, e nuovi Allori
Torneranno a germogliar.
Ed in chiara ardente Face
Tornerà coll' Alma Pace
La Giuſtizia a trionfar.

Dal fecondo &c.

ELEAZZARO.

In queſto lieto, e memorabil giorno
Sciolga la Fama il trattenuto volo,

E dall'

E dall' Adusto sino al Freddo Polo
Renda immortal di sì gran Padre il Nome,
Tal che dell' Asia il Domator superbo
Al Sagro Tempio un giorno
Offra Tributo dei Nemici a scorno,
E di Quirin la Sede
A sostener le Sagre Leggi, e i Riti
Impegni il suo Valore, e la sua Fede.

ANGELO.

Se ritornar vedrassi
Popolato l' Ovile
In sen di nuovo Aprile,
E se crescer fastosa
Ancor la messe ascosa
Vedrassi qual fù pria,
Tutta del Gran Pastor la gloria sia.

ELEAZZARO.

Già scorgo rinverdir l' arido Stelo,
Del Liban, del Taborre, e del Carmelo.

ONIA.

Tacete, ambo tacete.
Ciò, che al fin si promette al Popol mio
Tutto è frutto del Ciel, dono è di DIO.
Tu Sommo Padre intanto,
Del tuo Divino Amor coll' aurea face,
Il cuor m' accendi, e fa che il labro sciolga,

Carco

Carco di laude, a benedirti ognora.
Il braccio mio riſtora,
Perche a ſvenar s'affrette,
Il tuo ſdegno a placar, Vittime elette.
Il giuſto tuo rigore
Vittima ſe mai chiede
Tutto il ſuo ſangue il core
Coſtante verſerà.
Verſarlo da più vene
Per Te mio DIO, mio Bene,
Queſt' Alma goderà. Il giuſto &c.

E L E A Z Z A R O.

Quando un ſimile eſempio
Di coſtanza, di Fè, d'ardente Zelo
Fia che pietoſo in Terra accordi il Cielo?

A N G E L O.

Colà, dove faſtoſo il Tebro ſcorre
Altro Onìa ſi vedrà.

E L E A Z Z A R O.

Cieli che aſcolto!

A N G E L O.

Queſti del Tempio a ſuſcitar ſull' Are
Altra Fiamma vedraſſi.
A Lui reſe ubbidienti
Al fin ſi volgeranno

Con

Con le vicine, le ſtraniere Genti;
E dove l'empio, e fiero
Nemico ora ha l'impero,
E la Pietade iſteſſa,
E' inſeguita, ed oppreſſa;
Di ſtabilita, e nuova pace in ſegno
Il gran Soglio ſarà, ſarà il ſuo Regno.
Altri Templi, altre moli
Faſtoſe s'ergeranno,
Che a queſte forſe invidia allor faranno.

ELEAZZARO.

O Popoli felici!
O fortunate arene,
Se quella gioja proverete in ſeno,
Ch' io ſento in queſto dì così ſereno.
Per doppio giubilo,
Ch' ora circondami
Sento che palpita
Nel ſeno il cor.
Nuovo nell' Anima
Mi ſento accendere
Fuoco, che diſſipa
Ogni timor. Per doppio &c.

ANGELO.

Mira, deh mira quella
In mezzo al flutto infido
Piccola Navicella,

Ch'

Ch' or da fiero Aquilone
Vedi affondar, ed or del flutto isteſſo
Superbo vedi in cima,
Giammai non ſi ſommerſe;
Quella al fido Nocchiero,
Inſegnerà dell' onde
A contraſtar coll' incoſtante Impero.

E L E A Z Z A R O.

Ahi viſta! Ahi qual ſtupore
Nuovo m' ingombra; oh Dio! che giorno è queſto?
Amico! ciò ch' io vidi
Troppo chiaro aſſicura,
Che liete al par di queſte
Aure reſpirerà l' età futura.
Ah già parmi vedere,
Del preſagito Onìa
Che l' Alma generoſa,
E' alle grand' opre eletta
Con gli alti di virtù fregi i più degni,
La Pietade, e il Valore
Agli altri Eroi ad emulare inſegni.
Veggio.... ma..... s' avvicina il Sagro Coro.
Sommo Paſtore intanto
Viva Gloria, ed Onor del Secol noſtro,
In cui più che dell' Oſtro
La Maeſtà riſplende, e il Ciglio Auguſto
Al Popolare applauſo,
Al giubilo commune, al commun voto,

Non

Non ſdegnar, che il mio labro
S' uniſca con il core a Te divoto.

CORO DI SACERDOTI.

Eroe così ſublime
Nel ſuo naſcente Impero
Svegli alle Glorie prime
Il Gemino Valor.
Ogni Virtù ingegnoſa
Ricca di nuova luce
Ritorni più faſtoſa
Col genio dell' Onor.

IL FINE.